la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

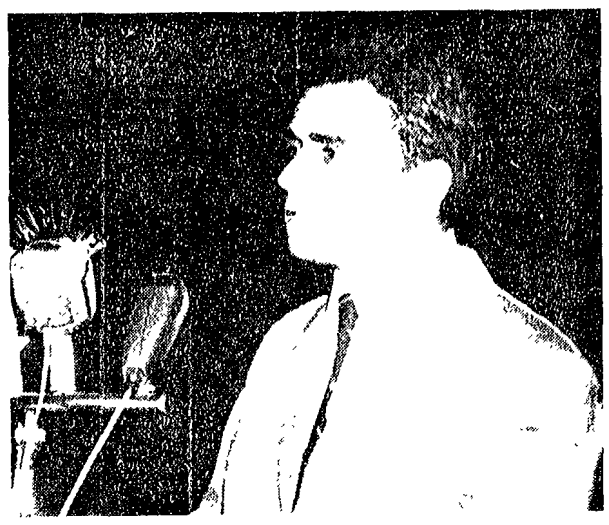
Mobilitare l'organizzazione per il tesseramento e la stampa comunista

Nei giorni scorsi si sono svolti numerosi congressi e convegni provinciali e regionali della FGCI

Oltre alla riunione regionale lombarda, presieduta dal compagno Luigi Longo, si sono svolte assise giovanili a Mantova, Modena, Ravenna, Parma, Campobasso, Trapani, ecc. Preminente importanza ha avuto nel dibattito l'impegno che le nostre federazioni debbono darsi per raggiungere e superare il 100 per cento degli iscritti dell'anno scorso. Lotta contro l'imperialismo americano e contro il governo italiano di centro sinistra che lo sostiene, solidarietà con i giovani algerini che si battono contro il colpo di stato militare, azione per garantire al nostro Paese un nuovo governo e una nuova maggioranza: attorno a queste parole d'ordine, si è detto, la «Leva Vietnam» può ottenere un ben più largo successo. Ma, per portare avanti il tesseramento, le federazioni puntano anche su una delle *manifestazioni* più caratteristiche dell'estate politica italiana: i festival dell'«Unità». Tutte le federazioni devono considerare i festival locali, quelli provinciali e lo stesso festival nazionale dell'«Unità» come delle importanti tappe della campagna di tesseramento. Questo, d'altronde, l'impegno di tutte le nostre federazioni, di quelle che hanno già fatto il 100 per cento e di quelle che debbono raggiungerlo. Attorno al festival dell'«Unità» la FGCI deve mobilitarsi per concludere con rapidità la campagna di tesseramento.

La relazione di Occhetto al Convegno dei Comitati Centrali della FGS del PSI, della FGS del PSIUP e della FGCI

Una nuova strategia socialista per l'unità della classe operaia



Come ha ampiamente informato l'Unità, si sono svolti nei giorni 28, 29 e 30 giugno, a Roma, i lavori del Convegno dei Comitati centrali delle Federazioni giovanili della Fgs del Psi, della Fgs del Psiup e della Fgci, sul problema della unificazione delle forze socialiste in Italia. L'importanza di questo Convegno — il primo importante atto politico sulla via della unificazione — è rilevabile non solo per il dibattito interno ai movimenti giovanili, ma anche per le questioni che ha sottoposto, con forza e chiarezza, all'attenzione di tutta la sinistra italiana.

Le tre organizzazioni giovanili non si sono incontrate sotto la spinta di una decisione burocratica o strumentale; il dibattito e le conclusioni dell'incontro — fortemente impegnato e critico il primo, sinceramente unitarie le seconde — sono stati, al contrario, la testimonianza di una realtà obiettiva, il segno di una inquietudine di fronte ai pericoli reazionari che travagliano la scena politica nazionale e internazionale e di una speranza che è assunzione di responsabilità critica e volontà di lotta.

Con lo scopo di soddisfare un allargamento alla base, tra i giovani operai, studenti, contadini, della problematica che ha impegnato in tre giorni di dibattito i membri dei Comitati centrali delle tre federazioni giovanili, riteniamo utile e necessario pubblicare integralmente la relazione che il compagno Achille Occhetto ha svolto per la Fgci in questa riunione.

Cari compagni,

dopo anni di divisioni, di polemiche anche aspre, di rotture dolorose, le forze giovanili socialiste hanno ritrovato la forza politica non solo dell'incontro ma anche della comune discussione sui grandi problemi di prospettiva che travagliano il movimento operaio italiano. Perchè questa forza politica la si è trovata proprio oggi? E' forse il risultato di una decisione volontaristica, burocratica o di nascoste manovre tattiche? La presenza qui delle componenti più giovani e più antiche del movimento operaio italiano vuole essere ed è la testimonianza di una realtà obiettiva, il segno insieme di una inquietudine di fronte ai pericoli reazionari che travagliano la scena politica nazionale e internazionale e di una speranza che è assunzione di responsabilità critica e volontà di lotta; in definitiva è la testimonianza che si è chiuso un arco di esperienze anche differenti e contrastanti del movimento operaio e che o si apre un nuovo corso unitario o tutta la sinistra rischia di essere travolta da una nuova ondata reazionaria.

Non ci siamo riuniti quindi per giocare con le formule e con le teorie, nè tantomeno per eludere i problemi reali che stanno oggi di fronte alla classe operaia e alle grandi masse popolari.

Ci troviamo di fronte a un'esigenza obiettiva: l'unità della classe operaia; e di fronte alla necessità di una risposta soggettiva che impegni la volontà politica di ciascuna componente: l'indagine delle forme, dei modi e dei tempi dell'unità.

In questa ricerca esiste indubbiamente una funzione originale delle giovani generazioni socialiste, che non è funzione corporativa, ma funzione storica di unificazione politica della classe operaia e della sinistra, la funzione cioè di portare avanti una nuova ondata di pensiero e di azione che assuma un significato generale, di svolta.

Lo stesso punto di partenza del nostro convegno sta a significare questa volontà: le nuove generazioni socialiste — si dice nel documento di convocazione — *guardano non più alla prospettiva* di una unità difensiva del fronte operaio e democratico contro l'attacco delle forze conservatrici, ma alla prospettiva di una nuova positiva unità che affronti i problemi della strategia socialista.

Anche a prima vista si può vedere che *gli orizzonti che ci stanno di fronte* sono del tutto nuovi, che a noi veramente si aprono nuove frontiere. Ma come perseguire l'unità positiva, come superare le divisioni, che sono — come tutti noi sappiamo — non solo divisioni immediate, ma divisioni, incomprensioni, mancanza di chiarezza sugli *obiettivi finalistici dell'azione rivoluzionaria*?

Questo è il tema del nostro dibattito e il tema dell'unificazione delle forze socialiste, della costituzione di un nuovo partito unificato della classe operaia.

Il problema del nuovo partito unificato si è ormai imposto all'attenzione *di tutte le forze politiche*, e si è imposto come il problema di uno strumento che raccolga in un rinnovato slancio ideale e politico le forze rivoluzionarie della sinistra italiana, uno strumento per la lotta e la costruzione di un nuovo potere.

Ne discende necessariamente che tale *questione sollecita tutta* la sinistra ad affrontare in modo più ravvicinato alcuni dei nodi strategici che da anni travagliano la problematica, il dibattito e a volte, la disputa interna al movimento operaio.

Ciò ci è imposto oltre che da una esigenza di chiarezza senza la quale *non può esservi unificazione*, anche dal lo sviluppo della situazione nazionale e internazionale. lo scenario dello scontro di classe nel mondo e in Italia è in movimento, i pericoli reali di una guerra, lo spettro dell'autoritarismo vecchio e nuovo che sovrasta l'Europa capitalista, la scomparsa dalla scena mondiale di personaggi e di politiche che hanno contrassegnato un periodo, esperienze, illusioni, a volte, mal riposte; tutto ciò pone al movimento operaio nuovi compiti, nuovi problemi, nuove tappe, nuovi orizzonti di lotta.

In Italia, l'esperienza di centrosinistra non è stata solo un momento particolare, un episodio, bensì un banco di prova da cui è possibile trarre conclusioni di valore generale.

Sono stati dieci anni di impegno e di battaglia che hanno trasformato profondamente la topografia politica e l'assetto interno al movimento operaio, sono stati dieci anni in cui la sinistra si è impegnata, in forme sia pure differenti, nell'esperienza di centrosinistra con l'ipotesi di trovarsi di fronte a uno strumento che favorisce la conquista e la gestione del potere da parte delle classi lavoratrici. Per questo dal fallimento delle illusioni del centrosinistra sorge per tutti, nessuno escluso, la necessità di una globale riconsiderazione strategica.

Oggi è pertanto giunto il momento di cogliere il valore complessivo di quella esperienza per mettere a fuoco i problemi economici, politici e ideologici che essa ha sollevato

Infatti il centrosinistra ha fatto riaffiorare problemi molto antichi nella storia e nella esperienza del movimento operaio, problemi che devono essere valutati nella loro obiettività.

La critica del centrosinistra non si riduce, a nostro avviso, alla critica al partito socialista, all'attacco dei cedimenti di chi si è impegnato direttamente nell'azione di governo; perchè siamo profondamente convinti che il punto di partenza della politica autonoma dei socialisti italiani conteneva esigenze teoriche e politiche che trovavano la loro giustificazione in ritardi e remore che impacciavano tutto il movimento, e che il PSI è stato sospinto all'esperienza di centrosinistra non da una meschina esigenza trasformista o da una torbida volontà di tradimento, ma, piuttosto, perchè animato da una precisa carica ideale che rimetteva in discussione la natura del capitalismo, delle sue capacità equilibratrici e riapriva il problema delle caratteristiche e delle funzioni dello stato, dei rapporti tra politica ed economia

Era il periodo in cui fervevano le discussioni sulla possibilità del controllo del ciclo economico e della manovra del «surplus» ai fini di uno sviluppo equilibrato di tutta la società, in cui vivissime erano le speranze sul la possibilità di utilizzare le leve dello stato per raggiungere tale fine: discussione e speranze — voglio precisare — che non erano solo dei socialisti ma anche dei comunisti

Era il momento del fuoco di paglia dei nuovi scrittori fabiani e di *Capitalismo contemporaneo* dello Strachey, era il momento di quella problematica europea che individuava nella cartellizzazione del capitalismo la base oggettiva delle sue possibilità espansive e dell'intervento pianificatore dello stato, era il momento in cui si affermava che le crisi sono causate da «sproporzione» e che possono essere superate nell'ambito del sistema capitalistico con una più razionale pianificazione; era il momento in cui si rimaneva affascinati al cospetto della grande macchina statale, dalla sua capacità di ridistribuire il reddito nazionale, di investure, di regolare, di controllare e infine di superare il sistema capitalistico Un'epoca di grandi illusioni quindi: illusioni che crescevano sull'onda dell'espansione economica.

Questo è ciò che è fallito del centrosinistra

La riprova cioè dell'incapacità del capitalismo di programmare e pianificare il ciclo economico, la riprova che le sproporzioni sono parte integrante della natura di un sistema economico che genera capacità produttiva più velocemente di quanto non generi domanda, la riprova che la scelta non passa tra l'ipotesi del crollo catastrofico del capitalismo e quella di un suo controllo interno, la riprova che il vero problema è di una giusta analisi delle contraddizioni proprie dello sviluppo capitalistico, per cui i momenti di crisi sono anche momenti di riorganizzazione dei vari settori del *sistema e di* ricerca di un nuovo equilibrio come dimostrano anche gli ultimi avvenimenti economici del nostro paese.

La riprova infine della funzione di mediazione dello stato fra i vari reparti del fronte capitalistico che è mediazione funzionale ai fini di un superamento *delle contraddizioni strutturali*, determinate dai dislivelli tecnico-produttivi tra i vari settori dell'economia capitalistica, a favore dei gruppi più dinamici.

Unità d'azione per una nuova maggioranza

La crisi del centrosinistra non è quindi la crisi di una formula parlamentare, bensì la crisi di speranze e illusioni innovatrici che avevano coinvolto *tutta la sinistra*, è la *crisi del riformismo* settoriale è la crisi — denunciata con grande onesta intellettuale dallo stesso Lombardi — del tentativo di dislocare progressivamente il potere economico e politico dalle mani dei gruppi privati a quelle delle classi lavoratrici e della collettività, è infine la *crisi di una concezione della programmazione* esclusivamente equilibratrice che non andava alle radici reali dei rapporti di classe

Da questa esperienza si possono trarre alcune indicazioni generali, in quanto le vicende del centrosinistra hanno dimostrato che:

1) *l'intervento dello stato è funzionale* alla struttura economica capitalistica perchè assolve a una funzione di mediazione dei rapporti interni alla classe capitalistica e fra queste e le altre classi: di qui l'ingenuità dell'illusione che la classe dominante possa lasciare l'intervento pubblico nelle mani di una forza democratica che miri a utilizzarlo e a orientarlo contro l'interesse privato;

2) gli squilibri e le arretratezze non possono essere visti isolatamente perchè sono parte essenziale della logica del sistema e del suo meccanismo di sviluppo complessivo da cui ne consegue, come abbiamo visto;

3) la crisi del riformismo settoriale l'impossibilità di interventi riformatori, in senso democratico, interni al sistema e alla programmazione capitalistica.

Questi a nostro avviso sono i problemi e gli insegnamenti dell'esperienza degli ultimi anni

Qual è la risposta? Come uscirne?

C'è la risposta del grande padronato e della democrazia cristiana, che è di purificare la tendenza moderata del centrosinistra dalle scorie della tendenza riformatrice fondando sulla prospettiva dell'unificazione socialdemocratica la speranza di un definitivo consolidamento dell'attuale equilibrio politico e sociale.

Questa linea, che punta su un progressivo svuotamento delle istanze democratiche del centrosinistra, tenta di fare della socialdemocrazia uno dei perni del processo di concentrazione e riorganizzazione delle strutture capitalistiche, lungo le linee autoritarie della programmazione capitalistica e della politica dei redditi. Certo, noi dobbiamo avere sempre presente che la democrazia cristiana e il grande capitale sono i nostri nemici, ma per battere la Dc e il grande capitale è necessario far saltare la loro politica di alleanze, è quindi necessario far saltare la prospettiva socialdemocratica.

Ora, le debolezze, le incertezze, le divisioni della sinistra facilitano anzichè allontanare questo processo autoritario; per questo si rende necessario contrastare subito un processo degenerativo che umilia tutte le forze autenticamente democratiche, svilisce la democrazia, svuota le istituzioni e può favorire pericolose avventure totalitarie

E' possibile uscire dalle rovine del centrosinistra con rinnovato vigore, con la forza di batterci per una prospettiva veramente rinnovatrice?

Ciò è possibile solo se si affrontano assieme due problemi: quello di una strategia di lotta che ponga la classe *operaia alla testa di un vasto fronte* di alleanze e quello della unità politica della classe operaia

Ciò vuol dire che il problema della unificazione va visto come un processo unitario, che coinvolga insieme i partiti e le masse un processo che viene costruito nell'esperienza e in una chiara volontà di lotta

Ciò vuol dire che il problema della unificazione, se e definizione dei principi su cui l'unificazione stessa deve basarsi deve avere un necessario punto di partenza che porti le masse popolari a considerarlo come un elemento della propria vita quotidiana, come strumento per andare avanti

Ciò vuol dire, in concreto, che il problema dell'unificazione deve prendere le mosse dall'unità d'azione, unità d'azione contro il governo, unità di azione per una nuova maggioranza, unità d'azione in un disegno unitario di lotta, unità d'azione, cioè, per un processo di unificazione reale.

L'unificazione è quindi un processo, un processo che non si deve sovrapporre alle lotte immediate, ma anzi le faciliti nel concreto operare di ogni giorno Sarebbe infatti assai strano e inspiegabile agli occhi delle masse, che forze che discutono sulla possibilità di far parte di uno stesso partito non trovino la forza di unirsi per immediati obiettivi, di lotta e non trovino oggi la forza di isolare nel parlamento e nel paese i piani autoritari della democrazia cristiana.

Per questo la lotta per una nuova maggioranza è oggi un punto di partenza di fondamentale importanza

All'interno di questo processo deve collocarsi la problematica dell'unificazione, la problematica del partito unico.

Noi sappiamo che le altre componenti socialiste quando si parla di unificazione, pongono delle condizioni, e una di queste condizioni è che non si limiti la ricerca critica all'esperienza di centrosinistra, ma la si porti più a fondo fino a coinvolgere tutti gli ultimi 20 anni, il frontismo, i fronti popolari, e, più in generale, i rapporti con il mondo comunista

Noi non abbiamo nessuna intenzione di sottrarci a questa ricerca.

Però quando ad esempio si parla del cosiddetto frontismo, bisogna stare attenti a non cadere in valutazioni moralistiche e nel generico rifiuto, bisogna stare sempre attenti a distinguere la valutazione obiettiva di quel periodo storico e delle differenze di compiti che ci stanno di fronte oggi, dalla liquidazione generica e complessiva di un patrimonio di lotte fondamentali, gloriose su cui si fonda la democrazia italiana.

Ciò non toglie che quel periodo sia superato. Ciò *non toglie che la prospettiva* che ci sta davanti non è più quella dell'unità frontista, di una unità difensiva contro il nemico di destra, non è più quella della separazione della battaglia democratica dalla battaglia socialista, ma è la prospettiva di una nuova unità positiva su un programma di trasformazione socialista della società, che ha le sue garanzie democratiche nella concorde elaborazione e accettazione dei fini e dei valori di democrazia e di libertà cui deve tendere l'azione rivoluzionaria.

Noi comunisti non chiediamo alle altre componenti socialiste solo degli accordi su obiettivi immediati, lasciando impregiudicata una discussione franca e aperta sui problemi della libertà e della democrazia.

In questo senso la prospettiva della unificazione in Italia non ha nulla in comune con altre esperienze, come quella ungherese e cecoslovacca; essa deve trarre la propria forza ideale e politica dalla volontà di dar vita a una nuova e più avanzata soluzione dei problemi della democrazia socialista.

In questo senso è giusto non limitarsi a fare dell'unificazione la risposta immediata al centrosinistra e all'unificazione socialdemocratica, infatti ciò varrebbe solo a immeschinare il problema.

La rivoluzione nei paesi capitalisti sviluppati

Un nuovo partito non può che sorgere per ragioni storiche più profonde, che superino le ragioni delle scissioni e delle divisioni del passato e che individuino *le ragioni obiettive di* un nuovo impegno unitario.

Se andiamo bene a vedere, qual è a più di 100 anni dalla fondazione del socialismo scientifico, a quasi 50 anni dalla prima rivoluzione socialista vittoriosa, quale è il grande problema insoluto che sta di fronte al movimento operaio, scopriamo che è il *problema* della rivoluzione nei paesi capitalisticamente sviluppati Questa è una questione che pone problemi nuovi sia alle componenti socialiste sia alle componenti comuniste del movimento operaio italiano, è una questione che non permette di risolvere l'unificazione in un assorbimento degli uni da parte degli altri, bensì la colloca all'interno di un superamento e di una sintesi più elevata di tutta l'esperienza rivoluzionaria.

Il nuovo partito se ci sarà, dovrà sorgere prima di tutto come strumento per risolvere i problemi della rivoluzione nell'occidente capitalistico, cioè come strumento capace di cogliere le caratteristiche originali che assume la lotta per il socialismo nei paesi di capitalismo sviluppato

Questo processo di unificazione — che deve iniziare potenziando la ricerca e l'azione già in atto in ciascun partito della classe operaia, senza affrettate liquidazioni — deve trovare le proprie ragioni ideali, teoriche e politiche in una svolta storica obiettiva, che corrisponda, dopo la fase della II Internazionale e la fase aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre alla fase delle rivoluzioni nell'occidente europeo in cui i compiti che stanno di fronte al movimento operaio si differenziano per lo schema di sviluppo delle stesse rivoluzioni socialiste, per le forme che dovrà assumere il potere politico e per il modo cui dovrà configurarsi *l'egemonia* della classe operaia

Ma a questo punto si pone una questione che per noi comunisti è fondamentale e che, crediamo debba esserlo anche per le altre componenti socialiste

E cioè, pur individuando la novità dei compiti, la diversità di soluzioni che sono, in parte, già presenti nell'azione nostra quale deve essere il rapporto di unità e di diversità con l'esperienza del passato?

Noi abbiamo sostenuto più volte che la via al socialismo in Italia è diversa da altri paesi diverse le tradizioni, che ci permettono di non incorrere in pericoli autoritari

Si tratta di tatticismo, della volontà di liberarci degli errori degli altri senza fare i conti con quelle esperienze e quindi di agnosticismo, di chiusura provinciale da cui ne discende la generica promessa che noi faremo meglio?

In realtà se si trattasse solo di promesse, di garanzie astratte sarebbe valido l'argomento di coloro che ci rispondono: non vi crediamo, perchè gli errori del passato pesano sul vostro futuro.

Ma il problema è un altro, è di natura obiettiva.

Ciò che determina la necessità di una via diversa al socialismo e nello stesso tempo allontana le ragioni dei pericoli autoritari, è la diversità della condizione obiettiva dei paesi capitalisticamente sviluppati, che non impongono soluzioni che sono proprie di una struttura arretrata

Lo stesso Lenin ebbe a dire che ci sarebbe stato un giorno in cui il movimento operaio russo che allora era la punta avanzata, si sarebbe trovato alla retroguardia rispetto al movimento operaio dei paesi capitalisti avanzati; e fu lo stesso Lenin a dire che in Russia la rivoluzione era più facile da iniziare e più difficile sarebbe stato costruire il potere socialista mentre per l'Europa occidentale la rivoluzione socialista sarebbe stata più difficile da iniziare, più facile da gestire.

Questa espressione sta a significare che il grande rivoluzionario russo vedeva lucidamente l'operare di condizioni obiettive che avrebbero facilitato le degenerazioni autoritarie del periodo staliniano, e comprendeva anche che queste condizioni non si sarebbero ritrovate necessariamente nei paesi capitalistici avanzati.

Mi si permetta di fare a tal proposito un passo indietro, per riportare alla luce problemi che nel periodo staliniano sono stati cancellati dalla problematica del movimento comunista e che tuttavia erano presenti, in tutta la loro acutezza, all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre, nella coscienza dei bolscevichi e dei dirigenti degli altri partiti rivoluzionari.

La dittatura del proletariato era per Marx la conquista della più alta forma di democrazia mai conosciuta nella storia della società umana.

Essa si sarebbe dovuta fondare sul superamento della separazione dello Stato dalla società civile mediante la conseguente soppressione di ogni potere che non fosse espressione diretta dell'autogoverno del popolo.

Ma questa forma più alta di democrazia presupponeva un proletariato altamente sviluppato, maturo e cosciente, capace cioè di assolvere funzioni di direzione e di controllo.

Ciò era del tutto corrispondente al pensiero fondamentale di Marx secondo cui la rivoluzione socialista si sarebbe imposta organicamente nei paesi ad alto sviluppo capitalistico, perchè erano necessarie alcune premesse obiettive quali una forte centralizzazione dei mezzi di produzione, la socializzazione del lavoro e un alto livello di produttività, affinchè la rivoluzione socialista potesse coincidere con un immediato allargamento della democrazia

Il pensiero di Lenin si muoveva nella direzione indicata da Marx; ma le condizioni eccezionali in cui si sviluppò la prima rivoluzione proletaria vittoriosa posero la rivoluzione sovietica di fronte alla necessità di creare le premesse del socialismo

Fallite le speranze della rivoluzione in occidente, il partito leninista non si trovò soltanto di fronte al compito di mutare i rapporti di proprietà dei mezzi di produzione, ma si trovò, in realtà, di fronte ad una situazione drammatica, si trovò di fronte a un compito nuovo e originale, si trovò di fronte alla necessità di creare le strutture di una società industriale, di risolvere il problema dell'accumulazione, di trasformare i contadini in operai con tutti i costi che ciò comporta.

Unità e diversità con le esperienze del passato

Lenin era profondamente consapevole di queste caratteristiche della situazione sovietica e dei problemi che ne derivavano per lo sviluppo della democrazia socialista; i suoi scritti dal '17 al '23 sono una drammatica denuncia della timidezza dei soviet, dell'anarchismo spontaneo di un paese di piccoli contadini, della difficoltà, per le masse, a passare a un lavoro regolare, continuativo, disciplinato

Quindi dalla costatazione che lo stato degli operai che governa era eccessivamente *sottile* e la arretratezza culturale della Russia sminuiva il potere sovietico, sorgeva, secondo lo stesso Lenin la necessità di una centralizzazione assoluta

«Oggi nello Stato bisogna agire come si agì in tutti gli Stati», afferma con forza Lenin.

Ora credo si debba riconoscere ancor, oggi, che la strada scelta dai bolscevichi era l'unica storicamente possibile per salvare le conquiste della rivoluzione d'Ottobre, anche se la coscienza del suo carattere transitorio

Un aspetto della presidenza del Convegno. Sopra: il compagno Occhetto sta svolgendo la sua relazione